

LUOGHI E SEGNI DI MEMORIA TRA PEROSA ARGENTINA E RUA' DI PRAMOLLO

Incastonato tra le valli del Pellice, del Chisone e del Germanasca, nascosto, dimenticato, il vallone di Pramollo ha conservato nei secoli un'identità particolare, determinata sia dall'isolamento sia dalla promiscuità culturale sia dalla compresenza delle fedi cattolica e valdese. Grazie ai suoi fitti boschi, ai canaloni ed ai numerosi anfratti, già alla fine dell'autunno del 1943 fu considerato dai partigiani estremamente idoneo alla conduzione della guerra per bande. Proprio in questo periodo, infatti, nel vallone s'insediò un piccolo gruppo di patrioti provenienti dalle formazioni Giustizia e Libertà della val Pellice, gli stessi che costituirono i primi nuclei combattenti nella val Germanasca. Fondamentali nella costituzione della banda di Pramollo furono uomini come Paolo Favout (Polüciu), Piero Boulard, Michele Long (Micu) e Bruno Migliotti, che posero la propria base in località Gran Comba (ai piedi del monte Gran Truc), non lontano dalla casa ove era stanziato il gruppo del Bagnòu (val Pellice) con cui i contatti erano quotidiani. In un secondo tempo, il comando venne invece dislocato nelle frazioni di Micialetti e Clotti e affidato al pinerolese Giovanni Costantino.

Nella prima quindicina del novembre 1944, la Brigata Nera "Ather Capelli" di Pinerolo operò alcune azioni di rastrellamento nella zona di Pramollo al comando del tenente Lamy Martinat, originario del luogo. Il 10 un plotone della formazione fascista salì a Roccapiatta, ove uccise due civili inermi e altrettanti partigiani sorpresi mentre cucinavano e catturò un terzo ribelle, cugino del Martinat. Il giorno successivo, raggiunta con i camion la borgata Ruà, forse guidato da un civile del posto il plotone discese verso Pomeano, dove una delazione aveva rivelato la presenza di un acquartieramento partigiano. Durante il tragitto, i fascisti incrociarono l'operaio Eli Sappé che, per quanto munito di lasciapassare, fu assassinato con un colpo alla schiena con ogni probabilità perché aveva riconosciuto la guida del gruppo. Il plotone della "Capelli" giunse al Ticiùn (toponimo che nel dialetto locale significa bicocca e, in questo caso, riparo sotto roccia attrezzato) a circa 1000 m. di quota, costrinse alla fuga le sentinelle partigiane ed eliminò il patriota Gino Martinat, catturato a Pralarossa il giorno prima e fino a quel momento obbligato a portare sulle spalle le munizioni. Snidati dalla baita a colpi di bombe a mano, caddero Gino Bounous, Carlo Gallian, Primo Laurenti, Piero Mensa ed Alfonso Zacco, le cui salme furono poi recuperate orrendamente scempiate dal pastore valdese e da alcuni anziani di Pramollo e il cui sacrificio è oggi ricordato da una lapide.

Nel percorso di tappa, si incontrano altri due segni di memoria della Resistenza: il monumento in prossimità del tempio valdese che ricorda i caduti partigiani originari di Ruata di Pramollo insieme con quelli delle guerre mondiali; la grande lapide in località Pellenchi – proprio all'inizio del sentiero per il Ticiùn – che commemora invece i caduti partigiani nativi di Pramollo accanto ai volontari, ai deportati e ai civili che persero la vita durante la guerra di Liberazione.